

Tre sfide per l'apprendimento informale in Europa¹

Di Andrea Ciantar²

Ringrazio, in primo luogo, l'Agenzia Nazionale italiana, per avermi invitato come relatore in questo meeting.

Due parole di presentazione...

Sono un sociologo; mi occupo di educazione degli adulti da moltissimi anni, sia come ricercatore, che come insegnante e coordinatore di progetti, presso l'Università Popolare di Roma e l'Unieda, Unione Italiana di Educazione degli Adulti.

Ho cominciato come insegnante di Yoga, perché le discipline orientali sono state un aspetto importante della mia formazione; nel tempo affiancai all'attività di insegnante quella di coordinatore didattico del dipartimento di attività corporee della mia università, e infine un'ulteriore passione è giunta a cambiare ancora il mio percorso professionale, ossia quella per la scrittura autobiografica o la raccolta di storie viste come occasioni educative; la passione, quindi, per quelle che vengono denominate "metodologie autobiografiche".

La mia relazione si svolgerà in tre parti:

- nella prima darò un breve definizione di apprendimento informale
- nella seconda cercherò di scendere più a fondo nell'esperienza dell'apprendimento informale, nel suo significato per le persone e per la società;
- nella terza vorrei esplorare un livello più pratico, della relazione di questi concetti nella realtà concreta, anche attraverso esempi di un progetto realizzato all'interno del LLP.

PRIMA PARTE: DEFINIZIONE

Come sapete, i contesti educativi e le forme di apprendimento ad esse legate si suddividono – secondo una distinzione classica – fondamentalmente in tre tipologie:

- apprendimento formale, che comprende tutti quei percorsi formativi che – anche in età adulta – conducono al conseguimento di un titolo riconosciuto;
- apprendimento non-formale, che corrisponde a tutti quei percorsi educativi che sebbene strutturati e organizzati (tipici soprattutto dell'Educazione degli adulti), non portano al conseguimento di un titolo di studio;
- educazione e apprendimento informale.

Una delle più diffuse definizioni di apprendimento informale è proprio quella fornita dalla Commission of the European Communities (2001: 32-33).

“Learning resulting from daily life activities related to work, family or leisure. It is not structured (in terms of learning objectives, learning time or learning support) and typically does not lead to certification. Informal learning may be intentional but in most cases it is non-intentional” (or “incidental”/random³).

¹ Grundtvig Contact Seminar “MAKING LEARNING VISIBLE: VALORISATION OF ADULT LEARNING IN INFORMAL SETTING”, organizzato dall'Agenzia Italiana Lifelong Learning Program, 6-10 Ottobre 2010, Villasimius, Sardegna, Italia. Si ringrazia per la traduzione la prof.ssa Loredana Golob, coordinatrice del Dipartimento di Lingua inglese presso l'Upter, Università Popolare di Roma.

² Andrea Ciantar, sociologo, esperto e formatore in metodologie autobiografiche. Ha creato e realizzato diversi progetti per l'Upter Università Popolare di Roma, e l'UNIEDA, Unione Italiana di Educazione degli Adulti, all'interno del programma LLP.

³ Vedi anche: <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2006:0614:FIN:IT:PDF>; http://www.see-educoop.net/education_in/pdf/lifelong-oth-itl-t02.pdf

- si impara dagli **affetti**, dalle **relazioni**... dall'incontro con l'altro da noi;
- si impara, oggi, anche grazie alla moltiplicazione delle forme di comunicazione, attraverso i **mass media, il web**;
- molto importante, poi, a mio parere, quell'apprendimento informale che avviene grazie al contatto con la **natura** e tramite il **corpo**; questi aspetti, infatti, riequilibrano l'eccesso di tecnologizzazione del nostro tempo.

Le esperienze che avete ricordato prima probabilmente possono ricadere in queste categorie che abbiamo elencato.

Come: i processi

Ma proviamo ora a esplorare aspetti che riguardano più i "processi" mentali, interiori e fenomenologici dell'apprendimento informale...

Imprevedibili apprendimenti

-Parlavamo prima, ad esempio, dell'imprevedibilità. Si impara spesso per "accidente", e spesso più dalle cose che vanno per il verso sbagliato che da quelle che filano lisce...

Chi evita l'errore elude la vita, scriveva Carl Gustav Jung; e ciò è comprensibile, in quanto l'errore proviene spesso – come diceva anche Gregory Bateson – da un calcolo solo razionale della realtà, mentre la complessità della vita sfugge alla nostra analisi. Bateson chiama questa caratteristica della conoscenza umana "limite della finalità cosciente", rispetto al quale l'imprevisto rappresenta un "correttivo" della nostra pretesa di aver piena conoscenza e controllo della realtà. Abbiamo quindi molte possibilità di imparare dall'imprevisto...

Ma attenzione! C'è chi dice che "il caso non esiste..." Al di là dell'apparente casualità dei processi di apprendimento informale, vi è infatti quasi sempre la possibilità di ritracciare domande di fondo – implicite o esplicite – che guidano la ricerca. Ogni persona porta dentro di sé nodi esistenziali fondamentali, che orientano la propria ricerca di conoscenza e felicità...

La curiosità, il bisogno di "avventura"

Altro aspetto che ritroviamo certamente alla base di molte esperienze di apprendimento informale, è certamente la sete di conoscenza, la curiosità, il bisogno di novità e di avventura.

Cosa ci spinge al viaggio, a conoscere nuove realtà? La metafora di Ulisse ha colto un aspetto che appartiene profondamente all'essere umano: il bisogno di un nutrimento non solo fisiologico, ma anche mentale e spirituale. Del resto il nostro sistema nervoso ha bisogno di stimoli, di differenze, per nutrirsi sin nella sua costituzione biologica...

Apprendere attraverso l'ascolto di se stessi...

Tra gli aspetti che caratterizzano i processi dell'apprendimento informale ce n'è poi un altro – che è quasi l'opposto di quello appena citato - e che è altrettanto importante: lo "stare con se stessi". Attraverso questa azione interiore possiamo osservarci, ascoltarci, farci domande e cercare di capire chi siamo e cosa stiamo vivendo... C'è una difficoltà nella nostra società a comprendere che la meditazione, l'attenzione, l'auto osservazione, siano come i muscoli: sono capacità che si possono e si devono allenare. In momenti specifici così come nella vita quotidiana... Nella società del "pieno", dell'azione senza sosta. Fermarsi, ascoltare, meditare, sono momenti indispensabili per l'apprendimento informale.

Le esperienze “apicali”

Le esperienze più intense della vita meritano di occupare uno spazio a sé in questo elenco dei processi di apprendimento informale. Queste esperienze, legate da un lato al dolore, alla ferita, fisica o psichica, dall'altro all'esperienza dell'amore, segnano profondamente la vita della persona e delle collettività.

Pensiamo al dolore. A volte, certi traumi, ferite, fratture, rimangono scolpiti nella nostra psiche; sono come scorie radioattive, che continuano ad emettere il loro potenziale distruttivo in maniera incessante, per anni e anni...

Eppure l'esperienza del dolore può portare enormi apprendimenti. È sulla spinta del dolore che decidiamo di intraprendere faticosi percorsi di introspezione, di ricerca, che – nei momenti felici – mai avremmo pensato di compiere. Il dolore ci può abbruttire, rendere “meno che umani”, o al contrario “pienamente umani”; può essere una esperienza di apprendimento informale decisiva, di quelle che determinano il corso di una vita, in un senso o nell'altro...

Ma anche la gioia, la felicità estrema possono avere un medesimo potere, sebbene di segno opposto a quello del dolore. Una intensità inattesa, una felicità perfetta, possono scolpirsi nella nostra esperienza, così che – da quel momento – non possiamo più ignorare di aver conosciuto anche questo lato ineffabile della vita, e cercheremo – consciamente o no – di ritrovare ancora questi momenti...

Dolore e gioia sono momenti di apprendimento informali di intensità straordinaria.

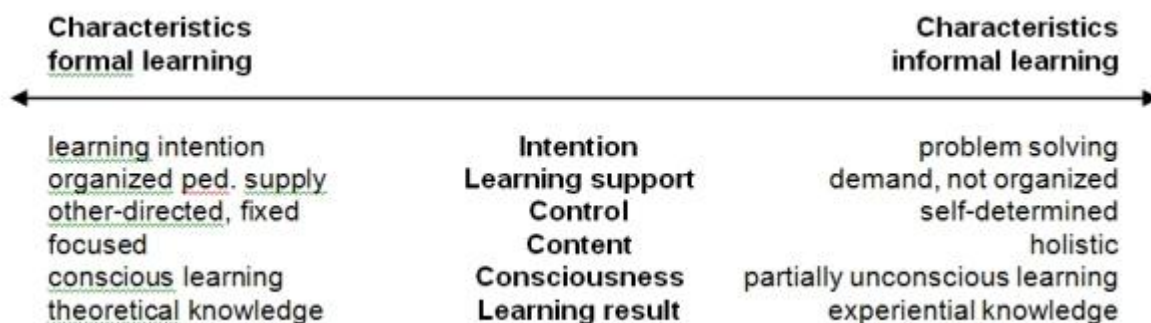
Ogni essere umano è “un artista”

Man mano che completiamo questo elenco, di esperienze – prima – di – processi mentali – ora, ci rendiamo conto della complessità di elementi che caratterizzano il nostro apprendimento informale “lungo tutto l'arco della vita”... Ma cosa facciamo con tutto questo “materiale”? Secondo Mary Catherine Bateson, ogni essere umano, è un “artista”, in quanto **compone in maniera unica e originale** la propria personale visione della realtà partendo dai materiali che la vita e l'ambiente gli hanno messo a disposizione. In altre parole possiamo dire che l'apprendimento informale si caratterizza per essere fortemente auto-organizzato.

La dimensione implicita dell'apprendimento informale

Infine, è importante sottolineare che proprio per tutte queste sue caratteristiche (imprevedibilità, emozionalità, autoorganizzazione, legame con bisogni ed esperienze...) l'apprendimento informale gioca un ruolo molto importante nella nascita, mantenimento e trasformazione delle nostre “credenze implicite”, ossia quelle convinzioni, reazioni emotive, il più delle volte implicite ed automatiche, che rappresentano il fulcro su cui si basa la nostra visione della realtà e della nostra personalità.

Lo schema proposto da Rohs (2007), riassume bene alcuni degli aspetti del “processo” di apprendimento informale che abbiamo elencato:

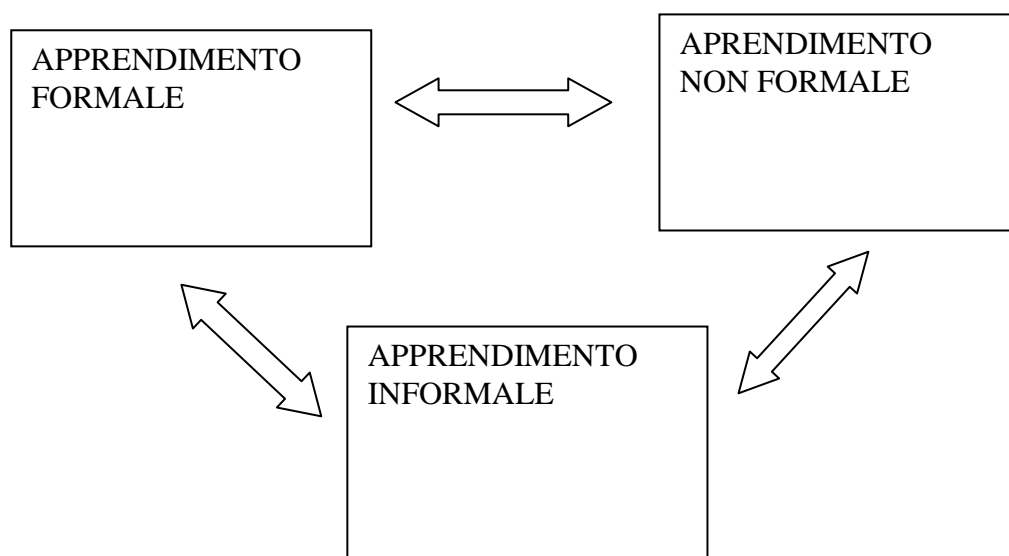


Dove notiamo che queste caratteristiche siano poste lungo una linea continua, che vede ad un estremo l'apprendimento formale, all'altro quello informale. Ciò ci riporta alla considerazione che non c'è una separazione netta dei processi mentali, tra apprendimento informale e apprendimento formale e non formale, quanto una prevalenza di certe caratteristiche piuttosto che altre.

Interazione dei processi: informale, non formale, formale.

Altro aspetto importante riguarda la copresenza, e l'interazione reciproca delle tre forme di apprendimento: formale, non formale, informale.

Da un lato – infatti – strumenti conoscenze apprese nei contesti formali e non formali vengono da noi utilizzate all'interno dei contesti informali; queste conoscenze ci sono indispensabili per mettere a frutto esperienze e conoscenze maturate nella via quotidiana. Dall'altro lato gli individui approdano ai contesti formali e non –formali di apprendimenti portando con se visioni del mondo e apprendimenti maturati nei contesti informali, aspetti da cui non si può prescindere se si vogliono realizzare percorsi efficaci di apprendimento.



Quest'ultima osservazione è molto importante per noi.

Gli apprendimenti informali, infatti, non sono affatto “automatici”.

Il fatto di attraversare esperienze, anche straordinarie, non ci garantisce che da esse sapremo trarre un apprendimento adeguato...

Educatori e insegnanti possono, però, provare ad offrire strumenti – all'interno dei percorsi formali e non formali – che aiutino le persone ad elaborare il maniera efficace le esperienze di apprendimento informale.

Come anche possono contribuire a creare contesti di apprendimento informali efficaci...

SECONDA PARTE

Cosa: contenuti e significati dell'apprendimento informale.

“Non è nel silenzio che gli uomini si fanno, ma nella parola, nel lavoro, nell'azione-riflessione.”

Paulo Freire

Questo paragrafo vuole esplorare, in primo luogo, la domanda: vi è un oggetto specifico dell'apprendimento informale?

Certamente ci sono un mucchio di cose pratiche e di conoscenze – indispensabili per la vita di tutti i giorni – che impariamo in modo informale...

Ma non di queste vorrei parlare ora, bensì di altri apprendimenti che corrispondono al significato più profondo dell'apprendimento nell'esistenza della persona e della società. Il significato ultimo dell'apprendimento, infatti, è strettamente correlato al problema della conoscenza, di se stessi e della realtà che ci circonda; alla ricerca della felicità e del proprio posto nella società, nel mondo.....

Molti degli educatori che hanno lasciato una importante eredità nel secolo scorso nell'ambito dell'educazione degli adulti, come Freire, don Milani, e ovviamente Nicolai Frederik Grundtvig, proponevano certo una educazione globale alla persona, come individuo e parte di una comunità umana (ben consapevoli dell'importanza degli apprendimenti curricolari e pratici, ma attenti al significato che assumevano all'interno della vita della persona). Probabilmente Nicolai Grundtvig aveva in mente una educazione prima di tutto “alla vita”, quando scriveva:

“I saw life, real human life, as it is lived in this world, and saw at once that to be enlightened, to live a useful and enjoyable human life, most people did not need books at all, but only a genuinely kind heart, sound common sense, a kind good ear, a kind good mouth, and then liveliness to talk with really enlightened people, who would be able to arouse their interest and show them how human life appears when the light shines upon it.” (1856 quoted in Borish 1991: 18).

(Questo brano stesso tra l'altro ci richiama alla dimensione informale di questo apprendimento). Prossimo passo dell'esplorazione che propongo sarà, quindi, quello di osservare l'importanza dell'apprendimento informale rispetto a tre questioni fondamentali :

- la conoscenza di se stessi;
- la conoscenza del mondo;
- il nostro agire nel mondo.

In altre parole, se nella prima parte di questo contributo abbiamo esaminato definizione e processi dell'apprendimento informale (il “come”), ora ci domandiamo: ma cosa ne facciamo di questi tipo di apprendimento?

È come se stessi esaminando un'automobile. Dopo averne osservato il funzionamento, ora ci domandiamo: che uso ne possiamo fare? dove possiamo dirigerci con essa?

Primo aspetto: chi sono io?

Nella costruzione della persona, sin dall'infanzia, i contesti familiari e ambientali, caratteristici del contesto di apprendimento informale, rappresentano fattori importantissimi. L'apprendimento informale contribuisce grandemente – quindi – a formare le nostre credenze implicite su noi stessi e sul mondo. Ciò si presenta, ancora prima che sotto forma di sistema di significati, come struttura di

relazione. Sentimenti quali rabbia, odio, vergogna, o fiducia, amorevolezza, rappresentano le prime premesse dalla quali ci relazioniamo al mondo....

Successivamente la persona dovrà confrontarsi con modelli, concezioni e culture che riguardano identità sessuale, ruoli sociali, e questa elaborazione (in gran parte non cosciente), sebbene utilizzi quanto appreso nei contesti formali e non formali, avverrà in gran parte come processo di apprendimento informale.

Ogni persona si pone quindi – in un modo o nell’altro – la domanda: chi sono io? E questa domanda si ripresenta anche più volte nella vita, magari in corrispondenza dei momenti di passaggio.

In fondo perché ci appassioniamo così tanto a film e romanzi introspettivi, se non nel tentativo-guardando altri – di capire meglio noi stessi?

la prima sfida: come far emergere conoscenze sommerse, e le nostre idee implicite su noi stessi e sul mondo?

A questa caratteristica dell’apprendimento informale, come “luogo” dove prende forma la nostra idea di noi stessi e di “noi stessi nel mondo”, corrisponde una sfida: i contesti e processi dell’apprendimento informale possono essere anche occasioni dove è possibile a portare alla luce esperienze, apprendimenti e conoscenze acquisite? Dove posso, quindi, rendere visibile a me stesso, e quindi con-divisibile, il patrimonio e la ricchezza di cui sono portatore?

A questa domanda, a sua volta, ne segue un’altra, più complessa: come far emergere credenze implicite su noi stessi e sul mondo, per esserne consapevoli e poterle –nel caso – trasformare?

Ciò diventa ancora più importante nella società multiculturale, dove le identità adulte sono sollecitate a rielaborazioni e cambiamenti necessari...

Il secondo aspetto: la rappresentazione del mondo.

Dove e come “impariamo” il senso di cosa è normale e cosa no? di cosa è giusto e cosa no? di quale è il mio “corretto posto” nella società? Anche qui l’apprendimento informale ricopre un ruolo molto importante nel rispondere a queste domande.

Impariamo infatti la nostra “realtà” non tanto a scuola o in un corso, ma nella vita pratica.

Ciò assume una particolare caratteristica nelle società occidentali caratterizzata da democrazie rappresentative e modelli di sviluppo capitalistico; qui, modelli di consumo, di lavoro, di vita in generale, non sono più proposti attraverso una propaganda esplicita e palese (come era nei regimi totalitari), ma semplicemente fatti assumere come propri in maniera implicita, attraverso la pratica. Ciò avviene sia grazie al potere di persuasione, ai mass media, ma ancora prima per il semplice fatto che la persona si trova parte di un sistema – educativo, produttivo, di relazioni – che gli viene proposto in quanto “realtà”, “normalità”.

Ma questo suadente controllo sociale sulla via della persona e della società non sempre ha effetti positivi; gli esempi di ciò sono moltissimi.

Ad esempio il ciclo composto da lavoro – consumo – lavoro può essere spesso perverso. Svolgere lavori alienanti, di cui ci sfugge il significato, per mantenere livelli di consumo spacciati come “felicità”, per poi tornare al lavoro, etc. Spesso, all’interno di questo ciclo, possiamo ignorare di essere parte di processi produttivi o di consumo che provocano gravi danni all’ambiente o povertà e ingiustizia in altre parti del mondo...

Il “delirio” di cui siamo spesso protagonisti inconsapevoli balza agli occhi infatti se riflettiamo sugli enormi squilibri tra “nord” e “sud” del mondo. Ci sembra “normale” (solo perchè non ci riguarda da vicino), che ci siano migliaia di persone povere che muoiono ogni giorno per malattie facilmente curabili, o per mancanza di cibo e di acqua (e non parliamo qui dei drammi dello sfruttamento

economico, delle limitazioni alla libertà umana, e delle ferite inferte alla natura..). Nel settembre 2000, tutti i 191 stati membri dell'ONU si sono impegnati a raggiungere per l'anno 2015 i famosi "obiettivi del millennio", che comprendono la riduzione di metà della povertà estrema, l'istruzione primaria per tutti, la sospensione della propagazione del HIV -AIDS, l'impegno di ridurre della metà la popolazione che non ha accesso né all'acqua, ecc. A dieci anni di distanza gli obiettivi sono ancora molto lontani, e i principali governi del mondo non hanno – di fatto – inserito la lotta a questi problemi in maniera significativa nella loro agenda (mentre d'altra parte basterebbe solo una minima parte delle somme spese ogni anno in armamenti, o di quelle usate a sostegno delle banche per arginare la crisi economica per dare una svolta decisiva a questi e altri urgenti problemi...).

Molti altri esempi di aspetti potrebbero essere fatti, su come il controllo sociale possa produrre adesione a meccanismi ingiusti in maniera non critica e sotterranea.

Riassumendo, quindi, possiamo dire che:

- impariamo e consolidiamo nella pratica la nostra idea di società, ruoli sociali e comportamenti adeguati, e quindi in gran parte come apprendimento informale (sebbene avvalendoci di quanto appreso nei contesti formali e non formali);
- nelle nostre società europee, per fortuna, si sono affermate (man mano nel tempo) visioni del mondo e pratiche che - nel lungo periodo - dimostrano un sostanziale miglioramento sul piano dei diritti e delle possibilità di vita;
- ma forti aspetti di “delirio sociale” permangono tutt'ora; ad esempio in relazione agli squilibri economici tra “nord e sud” del mondo, o – ancor più recentemente – in relazione al fenomeno inarrestabile delle migrazioni e della mescolanza delle culture, e al conseguente riemergere di intolleranza e razzismo.....

La seconda sfida di apprendimento: come sviluppare un sapere critico? Come rompere il “delirio sociale”?

Ecco allora la seconda sfida dell'apprendimento informale: in che modo possiamo facilitare percorsi di apprendimento informale attraverso i quali la persona sviluppi un sapere critico?

I contesti e i processi di apprendimento informale possono diventare anche luoghi dove decostruisco strutture sociali basate su premesse ingiuste, per costruire modalità di coesistenza, pace e giustizia?

Si gioca, intorno a queste domande, una antichissima sfida: l'essere umano – infatti – è sempre inserito all'interno di una cultura, di codici simbolici preesistenti; nello stesso tempo, specie in certi momenti, l'umano ha bisogno di svincolarsi da tali codici, crearne di nuovi... di riportare al cultura alla sua funzione di “strumento”, di “mezzo” più che di “fine”...

Il terzo aspetto: apprendimento informale e partecipazione...

John Holloway, nel suo libro “Cambiare il mondo senza prendere il potere”, propone una maniera interessante di pensare la partecipazione e la democrazia. Un reale contribuito al cambiamento sociale, per lo studioso, non avviene nella scalata ai vertici del sistema (per esserne quindi sempre più assimilati), ma facilitando le persone e le collettività nel “riappropriarsi dei mezzi del fare”. Questo concetto ha molte applicazioni.

Può voler dire “rappropriarsi dei mezzi del produrre”; e pensiamo ai movimenti e circuiti di economia alternativa e solidale, ai gruppi di acquisto, a tutte quelle forme di produzione del cibo più rispettose della natura e del benessere umano, più giuste dal punto di vista dell'economia e dei diritti.

Può voler dire poi “riappropriarsi dei mezzi di produzione simbolica”, e pensiamo alla produzione di “saperi dal basso”, sia come prodotti di comunicazione che come prodotti artistici (oggi facilitati dalle tecnologie digitale e del web)...

La terza sfida: come riappropriarsi dei “mezzi” del fare?

Se l'apprendimento informale è il luogo dell'apprendimento auto organizzato, spontaneo, della rielaborazione personale, può esso anche diventare l'occasione perché persone, gruppi e collettività sviluppino e recuperino i propri “mezzi del fare”?

TERZA PARTE

L'apprendimento informale nei progetti del Longlife Learning Programme

Riassumendo, abbiamo visto come l'apprendimento informale sia molto importante per la persona e la collettività. Esso è fatto di mille occasioni e attività, dal viaggio, alle letture, dal corpo, alle relazioni, alla natura...

È un apprendimento spesso accidentale, involontario, implicito, spesso stimolato dal cambiamento di contesto, dall'avventura, ma anche dall'introspezione, dalla meditazione, dal silenzio.

È un apprendimento che parte dall'esperienza.

I risvolti e le possibilità che l'apprendimento informale apre - sebbene si tratti di un'attività in gran parte “non pianificata” – sono notevoli, come abbiamo visto. In particolare abbiamo sottolineato tre sfide, poste dalla contemporaneità:

- far emergere le esperienze invisibili anche a noi stessi, e le credenze implicite;
- sviluppare un sapere critico, a “decostruire il delirio sociale”;
- “riappropriarsi dei mezzi del fare”.

L'apprendimento informale ha sempre rivestito una grande importanza nella pratica del Longlife Learning Programme. E in qualche modo io ritengo che il programma abbia risposto alle sfide che abbiamo sottolineato, grazie ad alcuni principi di fondo che ritracciamo nel suo DNA:

- la valorizzazione della persona;
- l'attitudine a costruire coesistenza;
- l'offrire opportunità alle persone di “imparare facendo insieme”.

Valorizzare l'esperienza della persona

Un elemento che caratterizza fortemente lo spirito del programma LLP, e dei diversi progetti al suo interno, è certo l'attenzione alla persona. È un dato molto forte, che va evidenziato. Perché non troveremo la stessa attenzione e rispetto per la persona, per la sua esperienza e unicità, nel mondo dell'impresa. Non lo troveremo nella politica, purtroppo, così come lo troveremo nella educazione degli adulti.

Ciò si concretizza anche nella presenza e sempre maggiore diffusione di strumenti e approcci educativi attenti alla valorizzazione dell'esperienza personale. L'elenco delle metodologie è lungo: Cooperative Learning, Metodologie autobiografiche, metodologie basate sul gioco, metodologie che mettono in moto la corporeità, metodologie partecipative...

Molto importanti, ai fini dell'apprendimento informale, quelle metodologie che offrono ai partecipanti strumenti per la valorizzazione autonoma degli apprendimenti, nonché strumenti che indirizzate alla gestione autonoma degli apprendimenti, e che sviluppino le capacità relazionali...

Tra i diversi approcci vorrei citare quello del metodo autobiografico, visto che è questo il campo di cui mi occupo maggiormente.

Mi ricordo...

Già il solo fatto di cominciare a ricordare e a raccontare rappresenta – di fatto – il primo passo verso la valorizzazione della persona. Vuol dire sottrarre all'oblio esperienze, immagini, storie, che altrimenti andrebbero perse; vuol dire, per chi comincia, lo scoprire che si possiede un patrimonio unico di vita...

Quella volta che ho imparato...

Prova a ricordare momenti, persone, situazioni della tua vita dove hai imparato qualcosa di importante.

Cosa ha permesso questo apprendimento?

In che modo questi apprendimenti sono importanti ancora oggi per te?

In che modo possono essere importanti non solo per te, ma anche per altri?

La memoria è poi ricostruzione, tentativo di rintracciare significati, di far emergere quanto è implicito, e invisibile, dandogli forma attraverso il linguaggio.

Altra funzione molto importante è quella di comunicare col mondo. Scrivere e raccontare di sé mette insieme, nello stesso atto, una comunicazione tra sé e sé, interiore, e la possibilità di rendere comunicabile e condivisa la propria esperienza.

Costruire coesistenza...

L'educazione e l'apprendimento informale ha un enorme ruolo anche in relazione a questa seconda sfida. L'incontro reale con chi è "altro da me" è infatti il primo mattone della costruzione di coesistenza. L'esperienza di questo incontro genera una doppia conoscenza: conosco altri aspetti della realtà e la mia conoscenza del mondo si amplia; nello stesso tempo conosco "davvero" me stesso solo nella relazione con l'altro.

Azioni come quella del programma LLP rappresentano – per alcuni aspetti del programma – un enorme "laboratorio" di incontro tra persone e culture, come anche tra persone di generazione diversa.

Pensiamo, ad esempio, all'aspetto della mobilità; a quante persone adulte e anziane hanno potuto, grazie al programma LLP, spostarsi in Europa, conoscere persone di altri paesi, stabilendo spesso amicizie significative, conoscere usanze, culture, luoghi... Se vediamo questo negli anni, si tratta di un contributo straordinario all'Europa costruita "dal basso".

Molto spesso il valore di queste esperienze è anche legata al fatto di conoscere luoghi e culture attraverso le persone che ne sono parte, che vivono quei luoghi e quelle culture, e quindi attraverso momenti tipicamente informali.

Ricordo il primo progetto Grundtvig 2 (oggi partnership) cui partecipai, Townstories, realizzato da Zawiw, In Germania, Ulm. Ci ritrovammo sparpagliati nelle case dei partecipanti di Ulm, ospiti per una cena. Dopo un primo imbarazzo iniziale, fu un momento di conoscenza straordinario, che ricordo ancora oggi a 9 anni di distanza...

In generale alcune "parole" e concetti fatti circolare, come il concetto di "dialogo interculturale", hanno aiutato sicuramente migliaia di persone in Europa a guardare in maniera diversa all'incontro tra culture. Sono state "chiavi di interpretazione" utili.

Si tratta certo di un lavoro che va approfondito, continuando a “facilitare incontri”, e a produrre “parole e idee” che possano aiutarci a decodificare un’esperienza quotidiana sempre più caratterizzata da una dimensione globale.

Anche qui la dimensione autobiografica è rilevante.

Uno degli strumenti maggiori della conoscenza dell’altro, e delle altre culture, è – infatti – la narrazione della propria esperienza e visione del mondo...

Offrire opportunità di “fare insieme”

I progetti e le attività informali di educazione degli adulti – quali quelle promosse dal programma LLP – possono svolgere una funzione fondamentale nel momento in cui permettono alle persone di “imparare facendo”.

Se facessimo una rassegna dei progetti troveremo che tutti gli ambiti dell’apprendimento informale trovano posto nei nostri progetti: il viaggio, ovviamente, l’espressione artistica, la lettura, l’immagine, il corpo, il gioco, le relazioni... e tutto ciò entra in sinergia con gli apprendimenti di tipo non-formale e formale. Un esempio tra tutti, di qualcosa che sta diventando sempre più importante, ossia di come il riconoscimento delle competenze informali possa aiutare le persone a riformulare i loro curricula, anche allo scopo di riprogettare la vita professionale⁴...

Il valore di queste attività è quello di offrire alle persone opportunità – magari mai incontrate prima – di esercitare la propria creatività, di essere attori nella creazione di qualcosa.

Può trattarsi di qualcosa di materiale, come un libro o un prodotto multimediale, o di immateriale, come il creare nuove relazioni, nella propria comunità o attraverso le nazioni e le culture...

Questo fare diventa ancora più rilevante quando assume la forma del “fare insieme”.

Imparare a “fare insieme ad altri”, a relazionarsi con persone diverse (per età, cultura...), a relazionarsi in pubblico, rappresentano uno dei più importanti apprendimenti informali che troviamo nei progetti LLP. Anche qui, si tratta prettamente di “apprendimento in situazione”...

Altro aspetto molto significativo del programma è relativo al fatto di mettere in relazione ambienti e contesti di apprendimento formali, non formali e informali. Associazioni, scuole, università, centri di educazione degli adulti, possono ritrovarsi partner di uno stesso progetto; in questo modo, le organizzazioni andranno a condividere e arricchire – nell’incontro tra questi tre ambiti dell’apprendimento – le proprie esperienze e competenze, creando nuove conoscenze, attività e prodotti educativi.

I progetti permettono poi spesso alle persone di recuperare un ruolo attivo nella comunicazione con la società.

Anche qui le metodologie di narrazione possono svolgere un ruolo importante, permettendo alla persona di “prendere la parola”....

⁴ <http://www.cedefop.europa.eu/en/news/4041.aspx>

Un esempio concreto: il progetto European Memories

Vorrei, in conclusione, portare un esempio concreto, che si riferisce ad una delle metodologie citate, ossia la metodologia autobiografica, e che mette insieme attività non formali, e informali, lavoro in gruppo e tecnologie informatiche e del web.

L'esempio è quello del progetto European Memories, progetto Multilaterale del programma LLP, realizzato da UNIEDA, Unione Italiana di Educazione degli Adulti, nel periodo ott. 2008, sett. 2010⁵.

E per illustrarlo ritorno, un'ultima volta ancora, alle tre sfide dell'apprendimento informale.

Valorizzare l'esperienza personale.

Il valore della narrazione di sé, è certamente quello di essere una occasione e uno strumento di "autoapprendimento". Impariamo dalla nostra storia, facendo riemergere e valorizzando le nostre esperienze, i saperi invisibili e impliciti...

In questo senso l'archivio, i prodotti realizzati e le attività permanenti create, rappresentano, in definitiva, un grande spazio di apprendimento informale, che speriamo possa coinvolgere sempre più persone e organizzazioni in Europa.

Il progetto ha voluto creare un archivio digitale delle storie degli abitanti dell'Europa, che possono inviare o caricare direttamente le loro storie sotto forma di testo, video, audio, foto narrazioni e altri linguaggi (raccontarsi attraverso la poesia il teatro..).

Noi abbiamo offerto strumenti, sia creando situazioni dove proponevamo metodi di narrazione, sia offrendo tali stimoli sul web.

Un'idea di questi stimoli la si ha scorrendo le tre macro aree di contenuto che compongono l'archivio così come sono proposte:

Percorsi in Europa (attraverso la diversità)

La storia, la cultura e le tradizioni d'Europa, viste attraverso la lente delle esperienze personali.

- *Mi ricordo... - Raccontate uno o più brevi memorie della vostra vita, ricordi d'infanzia o della vita adulta, memorie di lavoro, la famiglia, l'amore, l'amicizia o le persone importanti nella nostra vita ... Ricordi di quello che abbiamo imparato e che fa parte della nostra vita...*
- *Tradizioni vive -- Ci sono tradizioni e costumi - passato o del presente - che sono stati importanti nella vostra vita? Queste tradizioni contengono insegnamenti che possono essere validi anche oggi?*
-

Esperienze di appartenenza all'Europa

Esperienze di vita che hanno contribuito a creare in noi un senso di appartenenza all'Europa;

- *Esperienze di appartenenza all'Europa - Ci sono stati particolari momenti ed esperienze che hanno creato in voi un senso di appartenenza all'Europa?*
- *L'Europa in una foto - Identificate una fotografia della vostra vita, che sembra in qualche modo per rappresentare la vostra esperienza d'Europa ...*
-

⁵ www.europeanmemories.eu

Un'altra Europa è Possibile (lavori in corso...)

Esperienze di impegno sociale in Europa

- *Raccontate le vostre esperienze verso un'altra Europa possibile, nei diversi ambiti in cui si articola l'impegno sociale per i diritti umani e la democrazia: l'economia solidale, e comunitaria, il dialogo interculturale, il lavoro, la difesa delle minoranze, la casa, la salute, i beni comuni, la lotta alla povertà, l'educazione e l'istruzione per tutti, la partecipazione, ecc.*
-

Un'altra attività è stata la realizzazione di un concorso europeo di storie di vita, come ulteriore stimolo a narrare e partecipare.

Il concorso ha dato vita a prodotti, come un libro in otto lingue, un cd rom.

Favorire una conoscenza critica

Il potere delle storie è quello di farci conoscere – attraverso l'esperienza delle persone che le vivono – moltissime realtà invisibili o poco note. Mediante le storie conosciamo in maniera diretta ed emozionale, comprendiamo la “macrostoria” a partire dalla “microstoria”...

Altri elementi su cui abbiamo rivolto l'invito a narrare riguardano, in particolare, esperienze di persone e organizzazioni che operano in Europa per il dialogo interculturale, soprattutto dando rilevanza a esperienze di tipo informale, spesso invisibili.

Queste storie ci possono dimostrare che “un'altra Europa è possibile”, per usare uno slogan diventato famoso....

L'archivio vuole essere, attraverso alcune delle tematiche che lancia, uno stimolo forte per lo sviluppo di una conoscenza critica della storia e della attualità dell'Europa:

- *La mia storia nella storia d'Europa - Provate a rievocare la vostra esperienza personale di eventi storici che hanno rappresentato momenti di cambiamento...*
- *Esperienze di dialogo interculturale - Esperienze personali di dialogo interculturale. Esperienze di progetti e azioni sociali collettive nella promozione del dialogo interculturale in Europa...*
-

Riappropriarsi dei mezzi del fare

Le storie permettono alle persone di “prendere la parola”....

Il progetto European Memories ha creato attività per promuovere le pratiche di scrittura di sé e di raccolta di storie. Le attività di gruppi di narrazione create, hanno dato vita, in diversi dei paesi coinvolti, a gruppi permanenti di persone che continuano a raccogliere, e scrivere storie.

Il progetto vuole rappresentare un invito e uno stimolo costante alla produzione di narrazioni che crediamo rappresentino un “riappropriarsi dei mezzi di produzione di conoscenza”.

Altro aspetto che il progetto vuole stimolare e contribuire a sostenere, è il fenomeno – sempre più diffuso – di persone o gruppi informali che decidono di essere parte attiva nel loro ambiente di vita attraverso un lavoro di raccolta di memorie; memorie del passato, per salvaguardare un patrimonio

culturale a rischio di oblio⁶, o memorie del presente, per portare - all'attenzione di altri - aspetti della realtà invisibili o poco noti, e così facendo contribuire a difendere diritti o stabilire coesistenza.

English Castellano Français Italiano Português Български Deutsch Dansk Catalan

EUROPEAN MEMORIES
The Project About us Activities Methodology Stories Contact us [Send/Modify](#)

Look for a story

[Login or Register](#)

A digital archive for the stories of the European inhabitants of all age and cultures

Last 10 uploaded stories - [Stories >](#)

claudia brunetto (claudiabrunetto[at]virgilio.it)

A Mani Libere

-Questa raccolta di racconti, vignette, interviste è una delle semplici, ma eloquenti attività del museo della ndrangheta e per questo rappresenta con immediatezza l'essenza del Museo stesso. Un centro che, se ha avviato la catalogazione e documentazione di materiali sulla ndrangheta da accogliere all'interno della sua struttura fisica o mira a...

[Read more](#)

The project

- The European Memories project is pleased to invite all European citizens, men and women of every age and cultural origin, to send their stories...

See the stories

- Autobiographical and biographical writings
- Photo-narrations
- Video-narrations
- Audio-narrations
- Other forms of expression

Send your story

- Through the site, by registering with the site, filling in the work description form and uploading the entries into the site (enter and send/modify)
- By e-mail
- By post

Editor's Picks

Pathways through Europe (through its diversities)
Upton-Storie Università Popolare di Roma (info[at]europeanmemories.eu)
[1970s-1980s - in a FIAT 500 through a changing Europe](#)
Mannheim, Düsseldorf, Cologne. The mantle of grey above overpaved the factories. The South Italy license plate attracted small crowds of Italian emigrants, with uncertain smiles and dialect speech, and questions, questions, a great many questions. The autobahn brought us into the Rhine Valley, &...

Upton-Storie Università Popolare di Roma (info[at]europeanmemories.eu)
[Finis Transilvaniae](#)
Majrovitz The Country. The fatherland We were born and raised in a spacious white house in the middle of a large garden which belonged to our father; in front of it there was another house, larger still, that was grandfather's and then some smaller buildings such as the Stable, the Washhouse.....

Experiences of feeling part of Europe
[These maps mean](#)
Работил съм години в Гариане като машинен работник. Събота ми и трите ми деца живееха в България, а аз Беникс и често крадех на месец, за да взема заплатата и да им издрям пари. Премето живееше Осено и изключително. Не издържах целия договор. Имах чувството, че умирам Осено. Нещо в

Follow us

European Memories on facebook

European Memories on YouTube

Highlights

The prize-giving ceremony
Saturday, September 11, in the charming Tempietto of Colledara in Fieve Santo Stefano the prize-giving ceremony of the second edition of the Competition "European Memories" took place...

Winners Narrating Europe 2009 - 2010
The competition received about 400 stories submitted in seven different languages, including autobiographical and biographical writings, videos,

⁶ Ricordiamo, tra l'altro, come Svend Hersleb Grundtvig, secondo figlio di Nicolai Frederik Severin Grundtvig, abbia dedicato la sua vita allo studio e conservazione delle tradizioni popolari danesi, anche realizzando una rete di raccoglitori, catalogatori e interpreti.

References

- Allchin, A.M. (1998) *N.F.S. Grundtvig. An Introduction to his Life and Work*. London: Darton, Longman and Todd.
- A.A: V.V. (2010) *Eurobiographia 2*. Rome: Edup (Proejct "European Memories", Multilateral LLP project. Coordinator: UNIEDA, Italian Union of Adult Education)
- Bateson, G. (1972). *Steps to an Ecology of Mind: Collected Essays in Anthropology, Psychiatry, Evolution, and Epistemology*. University Of Chicago Press.
- Borish, S. M. (1991) *The Land of the Living, Nevada City*: Blue Dolphin.
- Centre for Grundvig Studies - <http://www.teo.au.dk/cfg/enhed/praesent>
- Ciantar, A., Veri, L. (2008) *Eurobiographia*. Rome: Edup (Proejct "Telling Europe", Partnership LLP project. Coordinator: Upter, People's University of Rome.
- Ciantar, A., Peca, M. (2010) *Seven Good Ideas for Intercultural Dialogue in Europe*. Rome: Edup.
- Commission of the European Communities (2001) *Making a European Area of Lifelong Learning a Reality*, Brussels: Commission of the European Communities. <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2001:0678:FIN:EN:PDF>.
- Demetrio, D. (1995) *Raccontarsi*. Milano: Raffaello Cortina Editore,.
- Demetrio, D. (1996) *L'educazione nella vita adulta*. Milano: Franco Angeli.
- Holloway, J. (2002) *Change the World Without Taking Power: The Meaning of Revolution Today*. Pluto Press.
- Knowles, M. (1996) *La formazione degli adulti come autobiografia*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Pineau, G., Le Grand, JL (2003) *Le storie di vita*. Milano: Guerini.
- Rohs, M. (2007) *Zur Theorie formellen und informellen Lernens in der IT-Weiterbildung*. Hamburg: Helmut-Schmidt-University. http://opus.unibw-hamburg.de/opus/frontdoor.php?source_opus=1230. In Zürcher, Reinhard (2010).
- Smith, M. K. (1999, 2007) 'N. F. S. Grundtvig, folk high schools and popular education', *the encyclopaedia of informal education* <http://www.infed.org/thinkers/et-grund.htm>
- Zürcher, Reinhard (2010). 'Teaching-learning processes between informality and formalization', *the encyclopaedia of informal education*. www.infed.org/informal_education/informality_and_formalization.htm.